

La "Missa Solemnis", di Beethoven all'Augusteo

Fortunati gli artisti che possono creare nella serenità. Fortunati ma rari. Udendo la *Missa Solemnis*, ieri all'Augusteo, ricordavamo che Beethoven compose questo capolavoro mentre la sua penuria era così grande ch'egli dovette consegnarne un brano dopo l'altro all'editore, bisognoso di quello spezzato guadagno.

E purtroppo questa ingiusta crudeltà della sorte contribuì a togliere all'opera qualche parte di sua bellezza poiché se la *Missa Solemnis* fosse stata composta di seguito, senza l'assillo di preoccupazioni materiali,

avrebbe forse raggiunto quell'unità di concezione che le fa difetto.

Comunque ci sembra superfluo ormai ripetere l'esegesi di questa creazione eccezionale e rimpianciamo sinceramente i critici che perdono il loro tempo ad indagare sino a qual punto giungesse l'ortodossia del suo grande autore. Beethoven fu credente e fu cattolico e la *Missa Solemnis* è appunto il sublime monumento di questa sua fede. La sua ispirazione segue parola per parola il senso liturgico delle preghiere e se è lecito osservare che la Messa non corrispon-

te al nostro concetto della musica religiosa, tale rilievo riguarda solo la forma, e del resto un'opera d'arte di tal genere, in qualunque modo sia concepita, costituisce sempre un fervido e degno omaggio della creatura verso l'Eterno Creatore.

In ogni caso ci troviamo di fronte ad un capolavoro.

Per la varietà e ricchezza degli elementi che Beethoven vi ha raccolto elaborandoli coll'impronta del suo genio, questa messa è un *cosmos*.

Dal canto palestriniano alla polifonia classica, da Bach all'idillio pastorale, tutte le scuole, tutte le tendenze conosciute hanno fornito materiale per quest'imponente costruzione.

Ma la sua idea fondamentale rimane quella di trasferire alle voci ciò ch'era stato dominio esclusivo dell'orchestra. Arduo cimento che parve offrire a chi lo tentava ostacoli pressochè insuperabili. E' appunto a questa lotta che si debbono quelle asprezze, quei violenti cambiamenti di tonalità, quasi esasperanti, che s'incontrano di frequente in questa messa. Lo sforzo del compositore risulta immenso e felice e poichè noi assistiamo, per così dire, agli episodi di tale battaglia, tanto più ci colpisce di ammirazione la vittoria che la corona.

Dicevamo delle ineguaglianze di quest'opera, soggiungendo ch'esse possono attribuirsi ai diversi e separati momenti in cui fu prodotta e recata a compimento. Certo tali ineguaglianze sono evidenti e indiscutibili.

Il *Kyrie* sta a è ed è il brano più solenne e più mistico.

Il *Gloria* ed il *Credo* presentano una notevole analogia di stile, specie nel dinamismo dalle massi vocali e nei superbi duo fugati, mentre profondamente diverso è il carattere del *Sanctus* e del *Benedictus*. Ivi prevalgono le voci dei solisti scoperte, il disegno orchestrale ordito su frasi affidate ad un'istrumento prevalente, sorretto da pochi altri, e maggiore si rivela il senso della profanità. Nell'*Agnus Dei* invece raggiungiamo in pieno il campo del romanticismo.

Chi avesse vaghezza di misurare il divario che intercede fra le parti di questa *Missa Solemnis* non ha che a confrontare di seguito il primo tema austero e raccolto del *Kyrie* col ritmo cullante del coro che chiude l'*Agnus Dei*.

La sorpresa sorpasserà l'aspettativa.

Naturalmente tali note analitiche hanno un valore relativo di fronte alla potenza di quest'opera.

Anche nel *Mosè* di Michelangelo — per citare un esempio — esistono difetti conosciuti; ma essi non attenuano l'ammirazione per quel capolavoro sublime.

L'esecuzione della *Missa Solemnis* è un'impresa che solo può affrontare un direttore d'orchestra che unisca alla scienza, la forza e la pazienza. Bernardino Molinari ci ha dato ieri la prova di possedere tutte queste qualità.

Può realmente essergli di soddisfazione il pensiero che il pubblico dell'Augusteo, il quale lo ha così lungamente ed affettuosamente applaudito, si è ben reso conto della sua immane fatica.

Egli ha tratto quanto era possibile dagli elementi che aveva a sua disposizione. L'orchestra ha corrisposto

in modo perfetto alla mano sicura ed efficace che la conduceva. I cori, meno qualche lieve, inevitabile incertezza, hanno vinto un'aspra battaglia superando la prova formidabile cui Beethoven ha avuto l'ardimento di sottoporre in questa sua Messa le ugone dei suoi interpreti. Il gruppo dei contratti è risultato troppo tenue in confronto alle risorse degli altri tre gruppi di voci, producendo una sproporzione abbastanza sensibile nel complesso generale. Ma è risaputo che la rarità delle voci di contratto costituisce il cruccio dei maestri cui incombe l'obbligo di formare ed istruire le masse corali, tanto che qualche volta si è costretti persino ad arrobastire l'esigua schiera dei contratti stessi con qualche voce tenorile.

Le deficienze relative dell'esecuzione di ieri si sono rivelate nei solisti. La signorina Laura Pasini, possiede un'intonazione perfetta ed una bella voce e si fece molto apprezzare, come sempre, per la purezza del suo stile, ma i suoi mezzi risultarono impari alle esigenze della *Missa Solemnis*. La signora Anita Treves si rivelò anch'essa cantante corretta, tuttavia non si può affermare che abbia raggiunto tutti gli effetti della sua parte. Il baritono Dos Santos ci fece udire alcune belle note, mentre in altri punti non potemmo trovarlo che discreto. Il tenore Silvio Valentini, infine, di cui apprezzammo la buona scuola e la migliore volontà, avrebbe dovuto, secondo noi, evitare un cimento superiore alle sue naturali risorse.

Giova notare che anche le parti dei solisti in questa composizione beethoveniana presentano difficoltà veramente eccezionali, onde non ci sentiamo pertanto di attenuare anche nei riguardi degli artisti cui erano tali parti affidate quella espressione di compiacimento e di elogio ch'essi si sono meritati. Così vogliamo rammentare con plauso l'istruire dell'istruttore dei cori, Traversi, il primo violino Zaccarini, e l'organista Germini.

Coloro che meritano infine felicitazioni vivissime sono i dirigenti l'Accademia di Santa Cecilia i quali hanno saputo disporre così degnamente un evento artistico di prim'ordine, quale è questa prima esecuzione in Italia della *Missa Solemnis*.

Gli allori accumulati da questa nostra gloriosa istituzione romana ormai non si contano più, e noi che ben sappiamo ciò che essa rappresenti di nobile, di tradizionale, d'incorruttibile, in tempi in cui l'arte decade sempre più verso la speculazione, guardiamo ad essa con gratitudine ed orgoglio.

La *Missa Solemnis* avrà una replica mercoledì prossimo alle ore 21, ma è generale il desiderio che non sia l'ultima.

La R. Accademia di S. Cecilia, comunica che per ragioni imprevedute, la seconda esecuzione della Messa Solenne in « Re magg. » di Beethoven che doveva aver luogo martedì 15, alle ore 21 è rimandata al giorno appresso, mercoledì 16, ugualmente alle ore 21.

g. m. f.